

NOTE E DISCUSSIONI

NICOLETTA GHIGI*

I «CONTENUTI MATERIALI» E IL «SENTIMENTO PRIMALE» A FONDAMENTO DELL'ETICA UNIVERSALE HUSSERLIANA

1. *Per una rivalutazione dell'etica husserliana come costitutivamente non formale*

Durante un recente Convegno intitolato *Starting from Husserl*¹, e incentrato sulla rilettura di alcuni dei temi principali della speculazione husserliana trattati in Italia e negli Stati Uniti, è venuto in emergenza, tra gli altri, il problema di come rileggere il senso profondo dell'assiologia husserliana e la conseguente proposta di etica fenomenologica, alla luce di nuove possibilità interpretative, rivolte a rivalutare il *valore dell'emozionale* presente, anche se spesso trascurato o offuscato dalla sua più nota esplicitazione scheleriana, nella costituzione di un'etica fenomenologica.

Molto spesso, come suggerirebbe la stessa titolazione italiana delle *Lezioni* husserliane del 1914 *Lineamenti di etica formale*², infatti, sembrerebbe, quella di Husserl, una nuova riproposizione fenomenologica della kantiana etica formale, tanto criticata da Scheler, come, in questo stesso testo, da Husserl stesso. Al contrario, come cercheremo di dimostrare anche attraverso il riferimento a quanto emerso nelle recenti riletture interpretative, tra cui, quelle sopra citate, l'etica di Husserl intende basarsi su un elemento *a priori* decisamente materiale, pre-egologico, «indipendente dalla volontà» e dalle leggi della ragione, che emerge nella sfera emotiva nella forma di «un'affezione primale (dunque, sentimento primale)³» e funge da presupposto per la

* Università degli Studi di Perugia. Email: nicoletta.ghigi@unipg.it
Received: 05.07.2018; Approved: 28.01.2019.

¹ Il Convegno si è tenuto a Roma nei giorni 17-19 giugno 2015: dai lavori prodotti in tale occasione è stato edito un testo intitolato *Starting from Husserl. American and Italian Approaches to Phenomenology*, «Archivio di Filosofia», LXXXIII (2015), 3.

² E. HUSSERL, *Vorlesungen über die Ethik und Wertlehre 1908-1914*, Husserliana XXVIII, hrsg. von U. Melle, Kluwer, Den Haag 1988; tr. it. di P. Basso e P. Spinicci, *Lineamenti di etica formale*, Le Lettere, Firenze 2002. Pur riconoscendo il valore della «tesi della formalità dell'etica e dell'assiologia» nella parte finale dell'etica husserliana, nota a riguardo Trincia, non bisogna ometterne il presupposto che sta alla sua base, ossia «quel nesso tra i valori» e «la situazione motivazionale in cui occorrono», che evoca il problema del loro «raggiungimento a partire dal *telos* che essi rappresentano e che risveglia la motivazione assiologica che li rende desiderabili» (F.S. TRINCIA, *Introduzione*, in E. HUSSERL, *Introduzione all'etica*, a cura di F.S. Trincia, Laterza, Roma - Bari 2009, p. X).

³ Si tratta dell'*Urgefühl*, sentimento o affezione primale che, nell'ultima riflessione etica di Husserl, come vedremo, costituisce la possibilità per la costituzione di un'etica universale. (E. HUSSERL, *Späte Texte über Zeitkonstitution (1929-1934)*, Husserliana Materialien X, hrsg. von D. Lohmar, Springer, Dordrecht 2006, p. 335).

costituzione di un'assiologia, la quale, a sua volta, *non nella ragione*, ma nel *sensu* emergente da tale *a priori*⁴, situa la sua origine e possibilità⁵. In questo ordine di idee è possibile collocare la critica a Kant e ad un'etica formale.

Il tentativo della filosofia di Kant muove, secondo Husserl, dalla speranza di poter costituire un'etica come scienza, riconoscendo un *a priori* scaturito dalla sfera esperienziale, che abbia il suo fondamento nelle leggi stabilite dall'universale *ratio*. In particolare, scrive Husserl, interrogando la sfera dell'immanenza, ossia la coscienza «secondo il suo senso proprio», egli «vi trova l'esigenza assolutamente necessaria e universalmente valida del dovere [...]. Egli vede che la necessità incondizionata della validità, appartenente per essenza all'idea del dovere, è qualcosa di fundamentalmente diverso dalla cieca necessità di un non-poter-essere-altrimenti istintivo, di una tendenza guidata da impulsi emotivi, da passioni e inclinazioni dell'animo; la necessità del primo tipo è, al contrario, una necessità della ragione, compresa nell'evidenza, che costituisce una fonte dell'*a priori* anche sotto l'aspetto etico-pratico; là dove egli intende che questo *a priori* deve rimanere scevro da tutto ciò che attiene al sentimento»⁶.

Qui, per Husserl, il grave duplice errore di Kant. Prima di tutto, come mostra un'indagine fenomenologica delle premesse, Kant non ha considerato la valenza *essenziale* di cui è portatrice il sentimento e l'ha erroneamente escluso dal poter essere un *a priori*. Poiché infatti ritiene che «non si potrebbe mai dire *a priori* come ciascuno senta, come ciascuno reagisca sentendo», e «che ciò sia un suo affare privato conoscibile solo attraverso l'esperienza»⁷, Kant esclude che la sfera del sentimento possa rivelare il vero *a priori*, «nella forma di un mondo spirituale dotato di idealità»⁸. Ma, in tal modo, gli è sfuggito come, invece *nell'intuizione sensibile accanto alla datità empirica delle cose, vengano coafferrate delle validità assolute* che, per questa ragione, valgono come regole del sentire comune, ossia come quelle validità o *leggi eidetiche pure* che «dominano non solo in ogni regione, ma anche in ogni sfera della sensibilità»⁹.

Il secondo errore, conseguente al primo, consiste nell'aver conferito all'idea di dovere e, pertanto, alla ragione, l'essenza di un *a priori* o «comune validità» etica. Tuttavia, un'etica siffatta si basa non sul vero *a priori*, ma esclusivamente su una legalità formale stabilita dalle leggi della ragione e, in particolare, da un principio formale (l'imperativo categorico) «del tutto incapace di decidere per mera sussunzione, per qualsiasi caso empirico da esibire concretamente, che cosa sia per esso positivamente vero»¹⁰.

⁴ Tuttavia, occorre precisare, il fatto che quello che sta alla base sia un principio non-razionale, non deciso dalla ragion pratica o volontà, non significa che l'etica debba essere «guidata da un'intenzionalità cieca»; anzi, è proprio dalla «vita pulsionale» (R.P. LERNER, *A Husserliana Phenomenology of Responsibility*, in *Startig from Husserl*, p. 123-124), dall'approccio intenzionale con il mondo e con il valore che tale approccio porta con sé, che possiamo auto-formarci, essere responsabili del nostro vivere e strutturare, così, un'etica autentica (cfr. L. RISIO, *Responsabilità e autenticità nell'etica: spunti di riflessione a partire da Edmund Husserl e Hans Jonas*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CX [2018], 1-2, pp. 423-439).

⁵ Del resto, sottolineando la «centralità dell'opera di Fichte» nelle riflessioni husserliane sull'etica, lo stesso Melle osserva come non sia possibile comprendere l'etica husserliana «al di fuori di tale *a priori*» (U. MELLE, *The Development of Husserl's Ethics*, «Études phénoménologique», XIII-XIV [1991], p. 123. Dello stesso avviso sembrano essere le riflessioni di J.J. DRUMMOND, *Husserl's Middle Period and the Development of His Ethics*, in D. ZAHAVI [ed.], *The Oxford Handbook of the History of Phenomenology*, Oxford University Press, New York 2018, cap.7).

⁶ E. HUSSERL, *Einleitung in die Ethik. Vorlesungen Sommersemester 1920/24*, Husserliana XXXVII, hrsg. von H. Peucker, Kluwer, Dordrecht 2004, p. 210; tr. it. di N. Zippel, *Introduzione all'etica*, p. 197.

⁷ *Ibi*, p. 227; tr. it., p. 222.

⁸ *Ibi*, p. 219; tr. it., p. 215.

⁹ *Ibi*, p. 226; tr. it., p. 222.

¹⁰ *Id.*, *Vorlesungen über die Ethik*, p. 66; tr. it., p. 83.

2. La coscienza emotiva e l'a priori materiale

La confusione tra a priori e formale e, dunque, tra ciò che è essenzialmente valido in sé e le leggi logico-formali stabilite dalla ragione in ambito etico, ha condotto Kant ad una falsa considerazione e ad un misconoscimento delle potenzialità della sfera emozionale comportando, nei suoi riguardi, una posizione scettica e relativistica. «Per rendere chiaro quale sia lo stato delle cose nell'etica, osserva Husserl, va notato che fin dai tempi antichi, in etica si è sempre parlato di principi etici ma che ciò che qui si chiama principio etico non è affatto il puro *analogon* di ciò che in logica si intende con principio logico [...]. Ciò che tradizionalmente chiamiamo principi logici sono leggi formali, ciò che chiamiamo principi etici sono leggi non formali»¹¹.

Soltanto mediante una nuova considerazione fenomenologica del *sentire*, secondo Husserl, è possibile sbarazzarsi definitivamente di tutti i pregiudizi che hanno condizionato il riconoscimento del suo autentico valore. «Solo se il sentimento viene liberato dal suo fraintendimento sensualista e, invece che alla mera sensazione, lo si considera in parallelo alla conoscenza nella complessità del suo campo di atti di livello inferiore e superiore, diventa altresì possibile la comprensione evidente che il *sentire* è una sfera dotata di una propria normazione»¹².

A tale riguardo, egli rileva che il nostro «essere protesi» verso il mondo e la nostra risultante percezione ci conducono ad un *vedere* e *sentire* «singolari», individuali, ma anche ad un vedere e sentire «generali», tali invero, da cogliere quelle «universalì verità eidetiche»¹³, che ci consentono di comprenderci e di comprendere «in generale». Così, se è vero che vi è una coscienza percipiente che afferra l'essenza della cosa-tavolo, è anche vero che esiste una *coscienza emotiva* che avverte il dolore o la gioia, in generale, come stati emotivi puri, validi in sé. Tale coscienza nasce dallo stesso «intendere» (che vada verso il conoscere o verso il sentire), ossia dalla sua capacità di «recepire» le datità e ciò che esse portano con sé (essenze e valori), il quale viene «prima di ogni atto di giudizio che possa aggiungervi»¹⁴. Come, quindi, da un percepire consegue una valutazione sulla sua adeguatezza e validità per una conoscenza apodittica, rispetto ad un'essenza del percepito *che non è soggetta a variazioni*, allo stesso modo, da un sentire emozionale consegue una valutazione per un comportamento eticamente corretto, rispetto al valore universale *non soggetto a variazioni* (oggettivamente buono o cattivo), recepito in ogni atto emotivo.

3. Il contenuto eidetico nel sentire emozionale

Vi è dunque una validità, un *sensu* che si esplicita nell'atto del sentire non prettamente sensoriale. In ciascuno di noi, ogni volta che tendiamo alla realizzazione di un nostro desiderio, emerge un elemento che motiva la nostra scelta e il nostro sentire individuali. La motivazione che ne deriva, essendo certamente un'espressione individuale-soggettiva, nasce tuttavia da uno

¹¹ *Ibi*, p. 38; tr. it., p. 57.

¹² *Ibi*, p. 228; tr. it., p. 224.

¹³ *Ibi*, p. 225; tr. it., p. 220.

¹⁴ *Ibi*, p. 61; tr. it., p. 78. Per quanto riguarda soprattutto l'a priori materiale e l'afferramento «emozionale» delle validità, sono evidenti le analogie con la posizione di Scheler, nei cui confronti, tuttavia, Husserl non prende esplicitamente posizione, se non in un'allusione critica a quell'*emozionalismo estremo* il quale, per contrapporsi all'intellettualismo kantiano e tenendo «ad escludere qualunque ragione nella sfera emozionale e a risolverla nell'attività della ragione logica, [...] procede in senso contrario: la ragione logica viene reinterpretata come se fosse di natura emozionale e la valutazione razionale, la valutazione in genere, diviene un mero fatto del sentire, il tutto senza una qualche analisi più dettagliata che possa farci comprendere come un sentimento in generale possa costituire una validità obiettiva» (*ibi*, pp. 62-63; tr. it., p. 80).

stimolo o *motivo* che nulla ha a che fare con la singola individualità, ma che «precede» la presa di coscienza e ne è, piuttosto, la condizione. «All'essenza del tendere volontario, spiega Husserl, inerisce *a priori*»¹⁵, qualcosa che «lo motiva» intenzionalmente. Pur conservando, per così dire, la sua natura non-soggettiva, lo stimolo colpisce la coscienza che emotivamente risponde con la reazione individuale del sentimento (*Gemütreaktion*) o della scelta. Un *contenuto* (non meramente soggettivo) si manifesta così nello stimolo, il quale motiva ad una scelta individuale. Tuttavia il *contenuto* non ha affatto un valore individuale: il sentimento di gioia che nasce quando, ad esempio, ascoltiamo un brano di musica, è certamente diverso per ciascuno. Ognuno, per l'appunto, apprezza un certo brano oppure no. Eppure «nella misura in cui questa gioia è pensata come una gioia che penetra nelle profondità estetiche, che filtra attraverso il sentire che percepisce un valore»¹⁶, essa manifesta un *contenuto universale*, di cui si ha una «certezza interiore estremamente chiara»¹⁷. Nel sentimento, dunque, si palesa la presenza di un contenuto oggettivo che è, appunto, il valore o «ciò che vale in sé» per tutti; ed è proprio qui, nel contenuto *portato* in tale sentire e non piuttosto, come in Kant, nell'«esclusione del contenuto»¹⁸, che, secondo Husserl, una vera etica deve trovare le sue premesse fondative.

A tale scopo, in primo luogo, il fenomenologo ha il dovere di individuare i «contenuti materiali» che si ripetono *sempre di nuovo* nei singoli atti motivazionali, vale a dire quelli che restano sullo sfondo come motivanti, a prescindere dall'atto di preferenza (a prescindere, dunque, dal sentimento o dalla scelta soggettiva). La considerazione/descrizione di tali contenuti, in secondo luogo, deve divenire funzionale alla individuale presa di coscienza di tali validità che «si ripetono» in ciascuno e, infine, sfociare in un'*autoregolazione* e poi nell'*autoformazione* «nel senso di un fine universale caratterizzato come assolutamente dovuto, nell'ambito di una propria comprensione razionale evidente»¹⁹.

4. Il senso teleologico impresso nel sentimento primale

Il *continuare-a-valere* che giace sullo sfondo delle singole azioni, e di fronte al quale, nei Manoscritti sulla *Späte Ethik* recentemente apparsi nella collana Husserliana, Husserl è indotto a parlare persino di una «passività della volontà» colpita, *prima* di averne coscienza, da tale valere tanto da essere, a suo avviso, *questo* il presupposto per la «modificazione intenzionale» dell'attività egologica, rimanda ad un *poter-sentire primale* dell'umano²⁰, che ci accomuna tutti e sul cui riconoscimento intersoggettivo mediante l'atto empatico²¹, è possibile strutturare un comportamento che vale per tutti. «Solo la considerazione della materia della volontà, dei contenuti materiali che devono per così dire essere desiderati, può insegnare come devo volere

¹⁵ E. HUSSERL, *Einleitung in die Philosophie. Vorlesungen 1916-1920*, Husserliana. Materialien IX, hrsg. von H. Jacobs, Springer, Dordrecht 2012, p. 125.

¹⁶ Id., *Einleitung in die Ethik*, p. 228; tr. it., p. 224.

¹⁷ *Ibidem*; tr. it., p. 223.

¹⁸ *Ibi*, p. 234; tr. it., p. 229. Del resto, afferma Husserl, «la pretesa di dover prescindere dal contenuto materiale è assurda tanto nella sfera della volontà quanto in quella del pensiero» (*ibi*, p. 235; tr. it., pp. 230-231).

¹⁹ *Ibi*, p. 239; tr. it., p. 235.

²⁰ Id., *Grenzprobleme der Phänomenologie. Analysen des Unbewusstseins und der Instinkte. Metaphysik. Späte Ethik. Texte aus dem Nachlass (1908-1937)*, Husserliana XLII, hrsg. von R. Sowa und T. VonGeher, Springer, Dordrecht 2014, p. 96.

²¹ L'empatia è intesa qui come esperienza di trasposizione compiuta, appunto, mediante una coscienza emotiva che «riconosce» appercettivamente l'altro sentire. Nelle *Meditazioni cartesiane* Husserl fa precisamente riferimento ad un'«appercezione rappresentativa», in cui si «appresenta» in me il «contenuto» dell'altro ego (Id., *Meditazioni cartesiane*, tr. it. di F. Costa, Bompiani, Milano 1997, p. 138).

nel caso concreto, e questi stessi contenuti materiali devono fornirmi le premesse della volontà, i motivi della volontà, fornirli a me e ad ogni essere razionale allo stesso modo»²².

È chiaro pertanto come, in tale etica, siano i *contenuti materiali* a fornire le premesse della volontà per l'azione volontaria e non, piuttosto, viceversa: muovendo dal contenuto eidetico di un'apprensione emozionale, è possibile lasciare che il senso *impresso* nella motivazione, a sua volta generata da una sollecitazione che viene dal mondo concreto, emerga in tutta la sua pienezza. In tal modo viene indubbiamente capovolta la considerazione tradizionale dell'etica husserliana, quella che vorrebbe evidenziare (come alcuni allievi di Husserl sostenevano) soltanto l'aspetto formale dell'assiologia. Questa infatti è soltanto la regola finale per le condizioni che stabiliscono la validità di un'azione, ma non certo il punto di partenza. Il contributo assiologico consiste dunque solo nel determinare la struttura del valere in sé, nei valori *afferrati* dalla coscienza emotiva²³; per suo tramite è possibile, secondo Husserl, dar forma alle regole per un'*etica universale* come «individualità sociale»²⁴. Tuttavia la sua formalizzazione non è a priori come l'imperativo categorico di Kant, bensì consegue alla presa di coscienza di un'*a priori* materiale *emerso nel sentire*, il quale diviene regola (*senso-guida* o *telos*²⁵) e presupposto dell'*autodeterminazione* della volontà²⁶. Il *sentimento primale* e tutti gli atti emotivi sono «fonti originarie per quei valori di verità che sono loro propri e che in un secondo tempo possono ricevere una versione e una determinazione logica»²⁷.

Per tali ragioni, ci sembra di poter dire, che il *sentire originario o primale*²⁸ e i «contenuti materiali» in esso comportati rappresentino il fondamento dell'«etica universale» husserliana e, ancor di più, che disvelino il senso, la teleologia dell'umanità: una «teleologia universale» ha inizio dal tendere originario e dalle affezioni originarie e, in una forma pre-razionale, si costituisce «il mondo come campo per l'agire pratico», e per l'autoconsapevolezza «dell'esserci etico»²⁹.

²² ID., *Einleitung in die Ethik*, p. 235; tr. it., p. 230.

²³ L'assiologia formale ha il compito di stabilire le condizioni di sensatezza di un comportamento, soltanto *dopo* aver individuato e reso visibile «ciò che vi è già» (ID., *Vorlesungen über die Ethik*, p. 69; tr. it., p. 86).

²⁴ ID., *Einleitung in die Ethik*, p. 241; tr. it., p. 236.

²⁵ Sono queste, le questioni relative «alla possibilità di una teleologia universale, la cui fonte si trova nello stesso volere umano» (ID., *Grenzprobleme der Phänomenologie*, p. 478). Per tali ragioni, osserva Trincia, quanto deve essere appreso dalle Lezioni di etica husserliane «non è tanto il fatto se l'etica abbia un senso, ma piuttosto il fatto che essa sia di per se stessa il senso» (F.S. TRINCIA, *Ethics and Axiology: Remarks on the Phenomenological Sense of Ethics*, in *Starting from Husserl*, p. 124).

²⁶ Tale il significato del «rinnovamento» di cui si parla nei *Kaizo-Artikel* (E. HUSSERL, *Aufsätze und Vorträge. 1922-1937*, Husserliana XXVII, hrsg. von T. Nenon und H. Rainer Sepp, Kluwer, Dordrecht 1989, p. 29; tr. it. di C. Sinigaglia, *L'idea di Europa*, Raffaello Cortina, Milano 1999, p. 35). Come nel riconoscimento dell'esistenza delle cose, l'autodeterminazione della volontà nasce in virtù di quel senso che si dipana teleologicamente nella «correlazione» tra il nostro sentire ciò che vale, e il valere che riconosciamo e scegliamo in uno «scambio dinamico», come regola per il nostro vivere (A. ALES BELLO, *Il senso delle cose. Per un realismo fenomenologico*, Castelvecchi, Roma 2013, pp. 129-130).

²⁷ HUSSERL, *Vorlesungen über die Ethik*, p. 69; tr. it., p. 86.

²⁸ Walton si richiama alla «motivazione passiva» e al «sentimento primale» come terreno generativo della razionalità (R. WALTON, *Horizontality and Legitimation in Perception, Affectivity and Volition*, in R. WALTON - S. TAGUCHI - R. RUBIO [eds.], *Perception, Affectivity and Volition in Husserl's Phenomenology*, «Phenomenologica» 222, Springer, Cham (Switzerland) 2017, pp. 3-20).

²⁹ HUSSERL, *Grenzprobleme der Phänomenologie*, pp. 477-479.